



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE
Anno XXVIII - Settembre 1999 - N. 3
Conto n. 492/A
Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo



«ese diferent per ese melhour»

Fascicolo N° 105

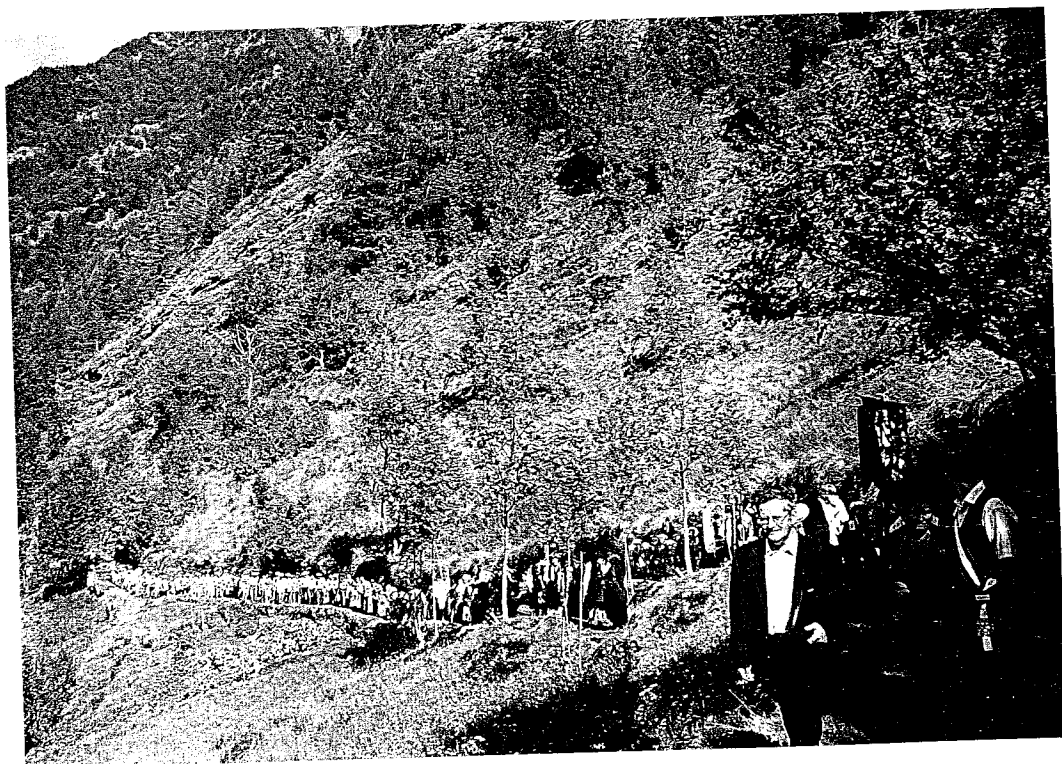
GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

XXI Festa de La Valaddo

Masèel, uno grando bèllo fèto





Il Coro Eiminâl canta in una borgata.

La piovosa mattinata, già autunnale, di venerdì 20 agosto ha tenuto in ansia gli organizzatori della manifestazione e quanti si erano impegnati per lo svolgimento del programma serale della festa, ma il progressivo miglioramento del tempo ha consentito agli uni e agli altri di realizzare una serata del tutto particolare, vissuta in vero spirito di fraternità e di amicizia.

Gli intervenuti, provenienti da luoghi diversi, suddivisi per gruppi assegnati ciascuno ad una borgata del Comune, con le loro esecuzioni strumentali o corali hanno offerto ai residenti momenti di gioia intensa e reciproca, che hanno accomunato nella stessa emozione generazioni diverse. Un'esperienza estremamente arricchente per tutti i partecipanti, vissuta come momento più bello e sentito, per il calore umano che ne è scaturito. Musiche e antiche melodie hanno animato la serata massellina, conclusasi nel padiglione della "Pro Loco" con il ritrovo di tutti i partecipanti in un amichevole intrattenimento, completato da una gradita cena.

La giornata di sabato 21 agosto è stata caratterizzata dalla sobrietà della manifestazione, svoltasi in una cornice naturale autentica, di grande bellezza.

Dopo l'accoglienza dei partecipanti sul piazzale antistante la sede della "Pro Loco", si è dato avvio alla manifestazione con la formazione del cor-

teo, aperto dal gruppo folkloristico "La Tèto Aut" di Roure e la "Società Filarmonica Venausina - Gruppo Spadonari" di Venaus.

Numerose le rappresentanze estere e le Autorità locali intervenute, fra cui l'Assessore alla montagna della Regione Piemonte Roberto Vaglio, l'Assessore alla cultura della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca

Clara Bounous, e i Sindaci di Pramollo, Roure e Pragelato.

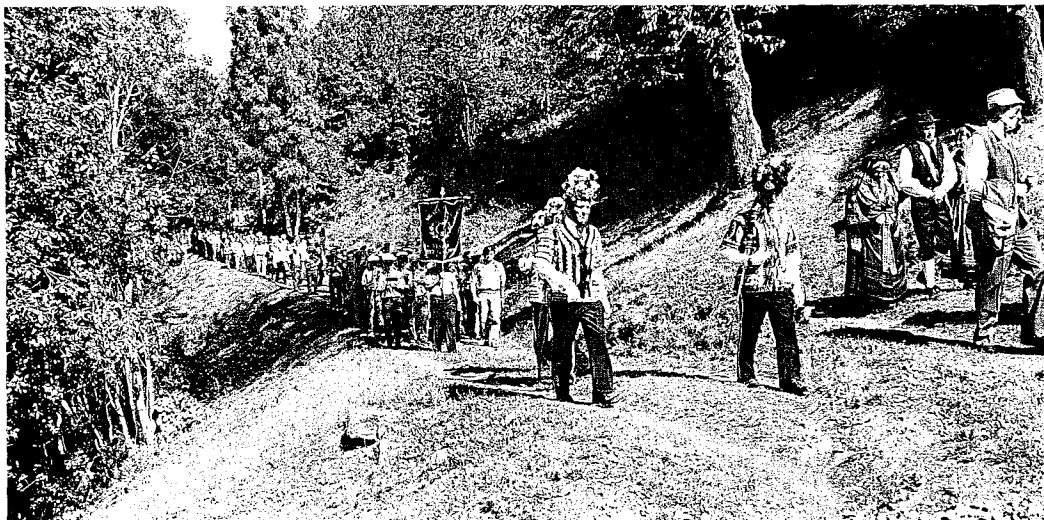
Importante la presenza di gruppi nei tradizionali, splendidi costumi della Val Chisone e Val d'Oulx, del Brianzese e della Val San Martino, che hanno portato una vivace nota di colore.

Il corteo si è snodato lungo i tornanti della strada, raggiungendo la piazzetta della borgata Roberso e lo spiazzo antistante il Municipio. Il discorso pronunciato in "patouà" dal Sindaco Willy Micol è stato un messaggio di fiducia e di speranza, imperniato sulla necessità di una presa di coscienza delle proprie potenzialità da parte della popolazione locale, che, se crede nelle proprie origini, può far sì che tali potenzialità si manifestino e possano sfociare in realizzazioni importanti, pur trovandosi ad agire in una piccola comunità di montagna, dalle risorse limitate.

Dopo aver rivolto il suo saluto ai presenti e letto i messaggi di amici impossibilitati a presenziare alla manifestazione del giorno, il Presidente de "La Valaddo" Alex Berton ha illustrato l'attività dell'Associazione, che ha quale motivo statutario la valorizzazione della cultura locale. Riferendosi alla manifestazione innovativa della vigilia, voluta dal Sindaco e perfettamente riuscita, il Presidente ha messo in evidenza l'importanza dell'iniziativa, volta agli anziani del luogo, quale significativo atto di riconoscenza.

Ha poi sottolineato, a conferma della fiducia espressa dal Sindaco, la ca-





pacità organizzativa di questa piccola comunità di 80 persone, ben dimostrata nella presente occasione.

L'Assessore regionale alla montagna Roberto Vaglio, con un messaggio augurale, ha auspicato che la Regione Piemonte proseguiva nella sua opera di sostegno alle realtà periferiche, affinché queste possano mantenere la propria identità linguistica e culturale.

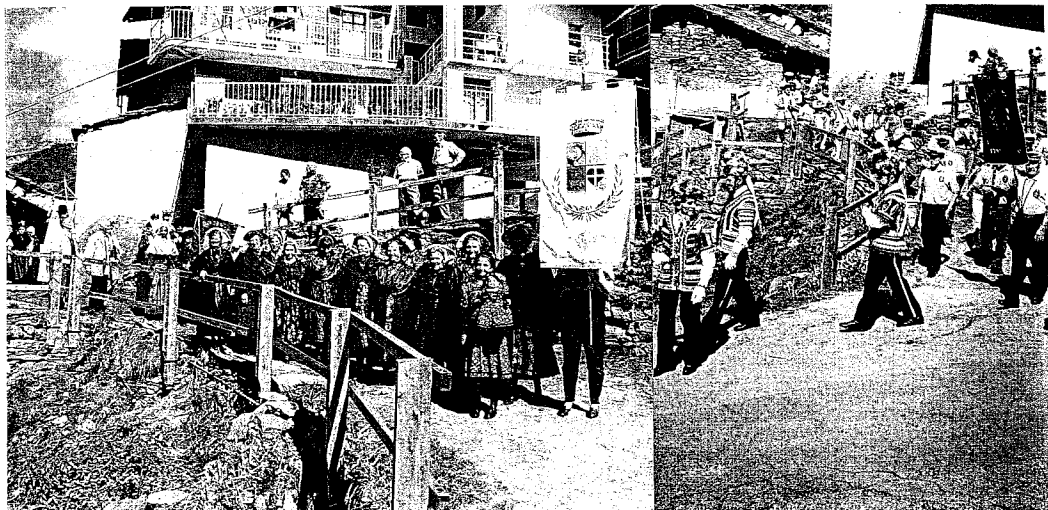
Invitando i partecipanti a proseguire il cammino verso il Tempio seguendo la "châriéro" della borgata e l'antico sentiero accidentato, reso percorribile da faticoso lavoro, il Sindaco ha volu-

to mettere in evidenza quali fossero le difficoltà di comunicazione in tempi passati, soprattutto in periodo invernale. E, lungo questo percorso, si è potuto percepire la tristezza causata dalle case abbandonate e la speranza suscitata dalle abitazioni ristrutturate. Nel piccolo Tempio gremito e sul sagrato, la folla ha seguito con attenzione la lettura biblica in "patouà", fatta da don Pasqualino Canal-Brunet, parroco di Massello, e la meditazione tenuta, pure in "patouà", con breve spiegazione in francese e italiano, dal pastore Claudio Tron.

Prendendo spunto dal canto dei Dieci Comandamenti "Eicouto, Israël", eseguito dal coro de "La Vallado", il pastore ha invitato i presenti a riflettere sulla pesante responsabilità che ognuno di noi, in quanto popolo di Dio, deve sentire nei confronti del prossimo, specie se sofferente e in difficoltà. I canti della corale hanno concluso la semplice, ma intensa cerimonia religiosa.

Ricomponendosi, il corteo si è avviato a suon di musica verso la verde distesa di prati, attrezzata per lo spettacolo, dove la "Società Filarmonica





Venausina - Gruppo Spadonari", dovendo ripartire a causa di un triste evento sopraggiunto, ha offerto ai presenti, anticipandola, una rappresentazione molto applaudita.

Più tardi, confortevolmente sistemati ai tavoli preparati nelle due tendo-strutture, appositamente montate per l'occasione, i partecipanti hanno avuto modo di fraternizzare piacevolmente con tanti amici, assaporando il ricco "menu" preparato e servito dai numerosi volontari impegnati.

Le manifestazioni pomeridiane sono state seguite, nella calma del luogo,

da spettatori rilassati, che hanno apprezzato le varie esibizioni. Ai balli folkloristici presentati con grazia e abilità dai gruppi "La Tèto Aut" e "Le Quadrille du Tabuc" si sono alternati gli armoniosi canti, opportunamente introdotti da brevi presentazioni, eseguiti dai gruppi corali "Eiminâl Val Germanasca" e "La Valaddo".

Con la consegna di attestati di riconoscenza, il Presidente de "La Valaddo" ha conferito, a nome del Consiglio Direttivo dell'Associazione, la nomina di "manteneire dè la lèngo prouvènsalo" alla maestra Elena

Breusa, a Don Pasqualino Canal-Brunet e al prof. Claudio Tron, mentre il Sindaco di Massello ha espresso la riconoscenza dell'Amministrazione Comunale all'ex-sindaco Aldo Peyran e al dott. Emanuele Bosio. Il Presidente de "La Tèto Aut" ha, infine, ricordato amici scomparsi o in precarie condizioni di salute, che hanno dedicato tempo e forze al bene delle nostre Valli.

Una raccolta di tutti i numeri del periodico "La Valaddo", pubblicati nei trenta anni di attività dell'Associazione, è stata offerta al Comune di



Massello, a ricordo della manifestazione.

A conclusione della festa, il Presidente ha comunicato, a nome del Sindaco di Oulx, Giovanna Jayme, la designazione di quel Comune quale sede ospitante della XXII Festa de "La Valaddo" per il prossimo anno.

Dando il saluto di commiato ai presenti, il Presidente ha rivolto un vivo ringraziamento a quanti si sono adoperati in vario modo per la buona riuscita della festa.

I. C.



Lou salut dâ Përzidënt dë "La Valaddo"

Boun dzourne a tûu vous aoutri: Lou Masèlin, lou Martinencs, a iquellou vengûu da loegne, da Briansoun, da Val d'Oulx, da Val Clusoun.

Un grân mersi a Sendi e a sa Gent qu'on voulgoe nous arsebbre isi, enqueou, dinte 'l bée valoun 'd Masèl per armémouirâ e arvioure notra coutoemma, per pasâ un dzourne da frairi, en armounia e en parlent notre bée patuâ.

La fête d'la Valaddo deven per tûu nous aoutri une obligaschiou, un devée, une necesità, paria qu'ma din lou vèi temps la dzente tsart-sâvon tuote ouccajoun per itâ ensempe, se conchiâ sa misèra e... disin pure... fâ bartavalle.

L'i un moumente impourtânte de l'ân, dounte ou pouien nou counciâ la novitâ, nous itsandâ a notre modde notra manièra 'd pensâ su la novitâ d'isi mounte, de fâ intendre a l'aviron de nou qu'on lhei sin e tou soque ou vülen esre e aguee.

La sembla que la Fête da Viaaret, de l'ân pasâ, nous aguesse ipuisâ, ma... pore omme... ou nou sin vittou arpapilhoutâ e tournâ partîi, propi qu'ma de douzoechen:

— ou-z-aven dabort paîa notri detti: 'l libre "Lous Escartoun" a agoe un gron sucse, ma isi la vent dire un grân mersi a la Regioun Piémounte, a l'Assessourâ a la Culture, per 'l souten e l'agiûêque que nous itâ prouidigâ.

Ma eoure, ou sin dzò a travâlhe per un aoutre libbre su la Val Sen Martin (per 'l moument a ou n'in disou pa 'd mai... surprêse).

La vent que notri icoulia âion 'l nésessère per itudiâ lour istouare, dêmon que sorte la louâ su la minourânsa.

— A mée d'abriel, abou notri frairi di Coumbouscuro, da Kié e de l'Union Provensâle ou nou sin aviasâ ichiamout p'la via de Bruxelles, la vièle da pouvouare da dzourne d'enqueou, per défendre notri drèi, per soutenî la recounouisense de notre langue Proveusâle e... a ou garantisou... ou-z-aven tempeûâ...

— A l'artourne e apré tout soque ou-z-avon vite, entendoe... Ou-z-aven buta en tren un aoutre bée travâlhe en coulbourashion abou la Soushiêtâ da Itoeddi Valdée e la se tratte d'itendre 'l dishionnère Pons/Genre a la parlâ de la Valaddo da Clusoun e de la Valaddo d'Oulx.

La anshièna Coumuna d'Oulx e de Pradzalâ soun e saren counsèrnâ...

— St'uvèrne La Valaddo, toudzourne en coulbourashion abou la Soushiêtâ da Itoeddi Valdée, ténaré lou coursî a l'Unire de Pirouse.

— Tânta outra tsoza... coursî de patouâ, counferènsa... se soun feita e se faren, ma la vent deco pâ que ou nou loddon qu'ma iquellou de Cavour.

Eique voulgoe ou dire tout'iquen per qu'ou counouisi lou iforsi qu'ou fassen, per fâ counouisse notre istouare, per fâ vioure notre culture, per fâ tsantâ notre langue provensâle.

Mêque paria, unîi e atacâ a notra tradishion, ou pouien afrountâ l'aveni.

Ou vourion, surtout, fâ souvenî a notre Dzente, a notri dzouvi, que l'eritadze da Vèi l'ée un ben preshiou, que ée ni or ni ardzente ma l'Amour per notre paîi e notra Valadda, per notre culture milènè-re que 'l mounte da dzourne d'enqueou vò miprisâ.

Ben venon las "Olimpiadi" da 2006, ma ...Diougarde... se i fousson empousâ e noupâ viqua en prumièr linhe en fasant vée qu'on-z-aven:

'l drèite e 'l devée a la parolle.
Bonne fête e boun dzournâ...!

Alex Berton



"L vintedou d'aout, milnausennanântenaou a Masèl...!"

Ou nou sen troubâ
tsacrun abou l'istouare de notri Pairi.

En bartavêlent notre patouâ en toutta
manièra
ou nou sen aviasâ per viols e tsarièra
per anâ armershâ 'l Boun Diou sense
grimôsa
dint la gleise de notri Frairi:

Ou sen a l'avalâ tournâ
per battre 'l tacou aprée lou
vioulounairi,
a mèi de toqua, baretta e moutsauou
'd sèie de touta rôsa
la fenna tou 'l tempe grashiousa e
fièra couma d'artabon
abou l'aure que brandâve foudiels e
ribon,

A-z-îtounâ e a fouritia
a vouriouc fâ sabée qu'on sen lous
iritia
d'une istouare qu'aribbe da loenhe
e, en tsariènte la cabasse da fagot
pasâ,
ou-z-eron itsi per prenne, tourne
ensempe,
la drâie e la via d'la vatsa.

Tapen via la-z-itatsa
que encore nou grouppon a la tatsa
e pensen que la shioure da dâlhe, per
dalhiâ frument e barbariâ,
l'îi la mème que 'l Boun Diou a
tûtutse nouz à moutrâ.

Mersî valadde 'd Masèl
perqué ou nouz-avâ ajuâ a butâ a
notre vitte un autre tasèl.

Renzo Guiot

TRADUZIONE:

**Il ventidue agosto,
millenovecentonovantanove
a Massello...!**

*Ci siamo trovati
ognuno con la storia dei nostri padri*

*Chiacchierando il nostro patoua in ogni
maniera
ci siamo incamminati per viottoli e vicoli
(di borgata)
per andare a ringraziare Dio senza sfarzo*

*Siamo ridiscesi
rincorrendo i suonatori
fra cuffie e scialli in seta
le donne sempre graziose e fiere come
Artabano
con il vento che svolazzava grembiuli e
nastri*

*Ai perplessi e ai forestieri
vorrei fare sapere che siamo eredi
di una storia che viene da lontano
e portando la gerla delle vicende passate
eravamo lì per riprendere, di nuovo
insieme,
la via maestra*

*Buttiamo via le catene
che ancora ci legano ai chiodi
e pensiamo che il sudore, per mietere
frumento e grano,
è il medesimo che Dio a tutti ha insegnato.*

*Grazie, vallone di Massello
perché ci hai aiutato a mettere alla nostra
vita un nuovo tassello*

Ringraziamento

L'Amministrazione Comunale di Masello e il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" esprimono un sentito ringraziamento alle Autorità intervenute, alle Associazioni e a tutte le persone che in vario modo hanno contribuito al buon esito della XXI Festa, tenutasi a Massello il 20 e 21 agosto scorso.

In particolare ringraziano il "Gruppo corale "Eiminâl" Val Germanasca, il Coro de "La Valaddo", il gruppo "Lou Magnaut" di Pragelato, il gruppo misto di fiati, il "Group Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun Val San Martin "La Têto Aut" di Roure, la "Società Filarmonica Venausina - Gruppo Spadonari" di Venaus la cui presenza è stata sponsorizzata dalla Provincia di Torino, Assessorati alle Risorse Naturali - Culturali e al Turismo, il gruppo "Le Quadrille du Tabuc" di Monétier-les-Bains, il "Groupe Patoisant" di Prelles, il "Cercle Culturel Le Grand Escarton" di Briançon con il Presidente Jean Le Coz, Il Pastore Claudio Tron e Don Pasqualino Canal-Brunet, tutte le persone delle Valli Alta Dora, Chisone e San Martino che hanno voluto rallegrare la festa partecipando numerose in costume tradizionale, lo speaker Gianni Pascal, il gruppo A.I.B. di Pinasca, la Croce Verde di Perosa Argentina, il servizio navetta Valetti di Perrero, la ditta Bouchard Autoservizi di San Germano, i proprietari dei terreni che hanno gentilmente messo a disposizione i loro prati per l'allestimento delle strutture logistiche.

Un grô mersi da "La Valaddo" â Sèndi e a lh'Aministratour dè la Cumuno dè Masèl, a l'Asouchasioun Pro Loco e a tuti lh'amís dâ post què an bién travalhà pèr nou dounâ uno si bèllo fèto.

Lì Maseilin an saoupù pourtâ la fèto ai Vèlh e noumpâ li Vèlh a la fèto e î nouz an dounâ parèlh un bèl eizèmple de notro vèllho culturo.



Il coro de "La Valaddo".



Lou Boundiou gardo sampsre
èncaro un prus pèr la sè.

* * *

Bountà, paso beltà.



"Lî souvèni dè la gènt 'd foro, qu'ajuâvèn la valaddo a vioure"

Aprèe dâ boun souvèni dî manhin, l'è èdcò bèl pà èdmèntiâ toutto la gènt, què vènièn da foro pèr pourtâ ounestamènt lour obbro, èncaro dè drant notro gènè-rasioun e fin a lh'ann '30 dè notre siècle. Ilh aribavèn uno ou doua vè a l'ann e ilh àn partisipâ a rëndre mènè tribulâ la vit-to di mountanhin. Ei qu'to brâvo gènt, coum li parapleuair, i sè fèzièn sènti ooub lour bram mounoutone èn pia-mounté: "Parapiuvè...". Ilh èrchampavèn tout, fin li parapleuo què sè tènien papi ènsèmp e i lh'aranjavèn ooub l'ou-courènt d'èrcambi, un poc nàou, un poc dè robbo èrcupèrâ.

Enlouro la lh'èro bièn dè parapleuo ooub lâ baguèta dè bamboù, tant roubust e grô, qu'i sèrvien bèn pèr anâ a moulin. Dalmagge què èncoei i lei sièn papi! Lî mountanhin avièn poqqui soldi, ma lour parapleuo èrèn touèrmo coum nòou, èrmèrsiant lî parapleuair, què sè countèntavèn dè poc.

Un aoutre ajut al aribavo da lh'èstrasière, ooub lour bram èn piàmounté: "Estrasè... pèl 'd lapin...". Lâ donna pèrparavèn lour paquét: lh'èstras nièr ilh avièn un prèsi pi bâ, lh'èstras blanc i valièn dè pi, peui lh'èstras dè lano ilh èrèn lî pi pagâ. Lâ pèl dî lapin az èrèn bèn pagâ, moc sè laz èrèn bèn gardâ e qu'à pèrdèsèn pà la bouro; la counvènio 'd fâ atansioun pèr pà èrgairâ-lâ, cant la s'eipèlavo lî lapin. Lou travalh dè lh'èstrasière èro bièn pèrsioù, pèrquè i pourtavèn un poc dè soldi, i culhièn tout e parèlh rièn anavo pèrdù. En càs dè grant bèzounh, lâ donna vèndièn lour tèrsa, què l'èro soc valio dè pi, pèrquè tanta vè la sèrvio pèr pouguè èrnèchâ lour mèinâ.

Un aoutre souvènt l'è quèl dî marsie; cant ilh aribavèn ènt lâ bourjâ, i bramavèn èn piàmounté: "El marsé...!" La gènt sèntièn e i s'èrchampavèn ènt la plasètto dount lâ donna fèzièn un poc dè prouvisto, sègount lour pousibilitâ. A moun tèmpe la s'achètavo bèn ooub li Pezzetti; ilh èrèn sampre dui: paire e filh. Un pourtavo un grô paquét d'èstofa da vèndre a mèttrè, l'aoutre al avio un pècit armari, ooub lâ braslièra pèr lou pourtâ aval pèr l'eicino, e ooub tanti tirèt dount la lh'èro dè tout: agulha dè toutta lâ mèzura, èstuch dè bôc pèr butâ-lâ dint, diâl pècit e grô, agulhèta 'd di-versâ dimènsioun, boutoun, croucèt, bloucca, pousouar, tèzouira, riban, li-chamba, fièl blanc e nièr, tout ènvèrtoulhâ a lâ boubina 'd bôc, sampre robbo dè primmo calità.

Ooub li Pezzetti lâ donna èrèn sègura d'achètâ robbo bouno; pèr la valaddo dount lâ fèna èrèn tant ocupâ e as avièn

pà tèmpe d'anâ aval, eiqu'to gènt ilh èrèn pèrsioù e ounest, e i soun un boun souvèni pèr tuti eiquèlli qu'àn vicù èn qu'li tèmpe eilai.

Un grant mersi pèr lour bouno e fatiganto obbro!

Peui la lei pasavo èdcò àmèncò uno vè a l'ann un charamoulèt, qu'aribavo ooub lou cavalèt dè sa molo, viti aval pèr l'eicino: a vènio dint lâ bourjâ èn bramant èn piàmounté: "Moulitta... moulitta...!"

Enlouro la lh'èro jo tanti qu'eimoulavèn, ma la difrènsio l'èro què li charamoulèt ilh eimoulavèn tout: tèzouira, razour a lammo, pèrquè, èn qu'li tèmpe, tuti sè fèzièn la barbo ooub lou razour.

Èdcò quètto gènt soun ità un grant ajut pèr la valaddo, pèrquè i sè countèntavèn dè poc e pènsavèn pà a roubâ.

Spèroumo què, èn pasant lh'ann, lou souvèni dè tuti li mètie a vèné pà èdmèntiâ!

"Ricordando coloro che, arrivando da fuori, aiutarono la valle a vivere..."

Insieme ai calderai è bene non scordare tutti coloro che, pur giungendo da paesi lontani, venivano a prestare la loro opera nelle nostre valli, ancor prima della nostra generazione e fin verso il 1930.

Arrivavano una o due volte all'anno e contribuivano a rendere meno dura la vita dei valligiani. Era tutta brava gente, come gli ombrellai, che richiamavano l'attenzione con il loro monotono grido in piemontese: "Parapiuvè...". Raccoglievano e riparavano ogni sorta di ombrelli, anche quelli che non tenevano più insieme, usando il materiale di ricambio che possedevano; talora nuovo, talora di recupero.

A quei tempi, numerosi ombrelli avevano le bacchette di bambù: erano robusti e assai ampi, cosicché servivano molto bene per riparare i sacchi, che si portavano al mulino. Peccato che oggi non ce ne siano più!

I valligiani avevano pochi soldi per pagare, ma erano grati agli ombrellai che si accontentavano di poco. Medesima cosa accadeva con gli straccivendoli, i quali giungevano nelle nostre borgate al grido, sempre in piemontese, di: "Strassè... pel 'l lapin...!". Le donne preparavano i loro pacchi: gli stracci neri erano pagati poco, invece quelli bianchi e quelli di lana erano i più quotati. Le pelli di coniglio, poi, erano ben pagate, purché fossero conservate alla perfezione e non perdessero il pelo; ma tutti, allora, stavano attenti – quando scuoiava-

vano un coniglio – a non rovinare la pelle.

Il lavoro degli straccivendoli era, in sostanza, assai prezioso, perché portava un po' di soldi nei villaggi, dove tutto veniva raccolto e nulla andava perso. In casi di estrema necessità, le donne vendevano anche le loro trecce, che erano, in assoluto, le meglio pagate. Spesso lo facevano per poter comprare un vestito ai loro figli.

Altre persone, che arrivavano da fuori, erano i venditori di stoffe, che si facevano notare col loro richiamo in piemontese: "L marsè...".

La gente li udiva e si raccoglieva nella piazzetta delle borgate, dove le donne, in particolare, facevano un po' di provviste, secondo le loro possibilità economiche. Ai miei tempi si comperava molto bene dai signori Pezzetti, che erano sempre in due: padre e figlio.

L'uno portava un grosso carico di stoffe, che vendeva a metri; e l'altro aveva sulle spalle una specie di piccolo armadio con tanti cassetti contenenti un'infinità di cose: aghi di tutte le dimensioni, astucci in legno per riportarli, ditali di tante misure, ferri per la calza, bottoni, gancetti, fibbie, fermagli a pressione, forbici, nastri comuni ed elastici, lacci reggi-calze, fili bianchi e neri confezionati sulle bobine in legno e tante altre cose di prima qualità, perché i signori Pezzetti vendevano solo "roba buona".

La loro fatica, nel raggiungere i villaggi montani, era assai apprezzata e riconosciuta da tutte le donne che, occupate nel lavoro, non avevano la possibilità di scendere a valle per far compere; e, ancora oggi, chi ha vissuto quei tempi serba un ottimo ricordo dei Pezzetti!

Come non si può dimenticare l'arrotino che, almeno una volta all'anno, arrivava col suo cavalletto della mola, a penzoloni sulla schiena, esclamando in piemontese: "Molita... molita...".

Nelle borgate erano tanti gli uomini che sapevano affilare, ma non così bene, e su tutto, come invece sapeva fare il vero arrotino.

Egli affilava proprio ogni cosa: dai coltelli alle forbici ed ai rasoi a serramanico con cui, allora, gli uomini si radevano.

In conclusione tutti questi personaggi, insieme ai loro mestieri, sono stati di grande aiuto per gli abitanti delle nostre valli, i quali non potranno mai dimenticarli, perché erano delle ottime persone, che si accontentavano di poco e non pensavano a rubare.

Carlo Ferrero

Qui fai lou bèn à pòou dè rièn.

Le vie di comunicazione in Val Germanasca tra medioevo ed età moderna

(II PARTE)

Come ho scritto nella prima parte dell'articolo, esiste nell'Archivio di Stato di Torino una preziosa testimonianza sulla struttura viaria e insediata della Val Germanasca nel '600. È una carta manoscritta¹, risalente probabilmente alla metà del secolo XVII.² estremamente ricca di particolari³ e notevolmente precisa, evidentemente per il periodo di riferimento, destinata a riprodurre in modo specifico la nostra valle.

Infatti è poco ricca di particolari la bassa Val Chisone, come pure la parte oltre Perosa, con un solo toponimo (Fenestrelle) e una generica *Strada di Brianzone*, a malapena tratteggiata.

Inoltre la rappresentazione grafica dei corsi d'acqua dà un rilievo esagerato al torrente Germanasca, che a monte di Perrero viene addirittura raffigurato con una larghezza doppia del Chisone a Pinerolo.

Sono anche riportati con accuratezza sette ponti, disegnati due con una struttura in muratura ad arco doppio o singolo e altri cinque in legname.

Nulla sappiamo dell'autore della carta né di chi la commissionò: per quanto riguarda gli scopi della sua realizzazione si possono formulare due ipotesi:

1) Una funzione di rilevamento strategico-militare. Nel periodo in cui viene elaborata la carta, la situazione tra i Savoia e la Francia è estremamente altalenante con periodi di pace e altri di aspro conflitto. Da non dimenticare inoltre la presenza valdese che usava al meglio la particolare morfologia della val S. Martino (gole, strettoie, precipizi, frammentazione dei valloni laterali) per la propria sopravvivenza.

Questa rappresentazione cartografica poteva quindi avere un valore di conoscenza della valle come potenziale spazio di collegamento, deposito o comunicazione per le truppe che avessero dovuto agire nella zona.

2) Una funzione economica, legata allo sfruttamento delle varie cave di marmo della valle. In quel periodo parecchi documenti⁴ ci confermano il forte sviluppo della coltivazione di questo materiale e la mappa sembra indirizzata a rilevare particolarmente le strade e i ponti che permettono di raggiungere i luoghi di estrazione, di cui ben tre sono evidenziati con un riferimento preciso. Se leggiamo con at-

tenzione quest'opera ci rendiamo conto che è finalizzata alla riproduzione grafica di una strada che mette in comunicazione Perosa e quindi Torino attraverso Pinerolo, con i *Marmi di Roccabianca*. A conferma di questo nessuna strada è riprodotta in quota sul versante sinistro idrografico della valle, nonostante siano individuati e disegnati ben otto villaggi e non i meno importanti: *San Martino, Bovile, Traverse, Maneglia, Salza, Massello, Rodoreto, Prali*. In più anche sull'altro versante, all'inverso, non sono segnate le strade di collegamento verso *Rioclaro* e *Faeto*.

Torniamo indietro di oltre tre secoli e proviamo a ripercorrere virtualmente questa via di comunicazione. Usciti da *Pinerolo* attraversiamo *Badia*, quindi *Le porte*, lasciamo a sinistra *S. Germano* oltre al torrente, superiamo *Dubione* e raggiungiamo *Perosa*.

Qui passiamo il Chisone su un ponte di legno e cominciamo a risalire la val S. Martino. Arrivati al *Ponte della Torre* (ora *Pont Batrèl*), in muratura ad un arco, lo attraversiamo verso la riva destra idrografica e continuiamo la nostra risalita superando il *Pont Eisit* e più avanti il *Pont Raout* (ambedue innominati sulla carta) che ci fa cambiare sponda. Oltre i *Cloti* un bivio ci costringe ad una scelta: o proseguire di-

ritti e sotto *Perero*, dominato dal *Castel rovinato del Perero*, attraversare nuovamente il torrente su un ponte in muratura a due archi (*Lou pont d'la vèllho* nella denominazione attuale), oppure andare subito a sinistra sul *Ponte de bosco o sia de le sagne* e superare il rio di Faetto su un ponticello di legno. Nessuna paura, perché i due percorsi si riuniscono poco più avanti, appena al di là del *Palazo* (*lou Palai-zas*).

A questo punto la salita si fa dura, scandita dal disegno di numerosi tornanti. Vicino alla borgata dei *Poeti* una deviazione porta ad una prima parete rocciosa denominata *Marmi*; non ci facciamo tentare e proseguiamo la dura salita. Ancora molte svolte e finalmente vediamo mucchi di blocchi staccati dalla parete rocciosa: siamo arrivati, i *Marmi di Roccabianca* sono davanti a noi!

Ettore Peyronel

NOTE

¹ Archivio Storico di Torino, *Camera dei Conti*, art. 664, n° 14, Chisone. È possibile visionarla senza particolari difficoltà su fiche microfilmata.

² Gli esperti dell'Archivio lasciano una forbice relativamente ampia per la datazione, tra il 1633 e il 1693.

³ Il disegnatore ha riprodotto sulla carta, oltre a corsi d'acqua, strade e montagne, anche case, palazzi, castelli, rovine, chiese, torri, ponti, alberi, cave, ecc.

⁴ Ad esempio in una supplica dell'undici dicembre del 1607 la Comunità della Valle della Perosa si lamenta per l'alto costo del mantenimento dei ponti a causa del trasporto dei marmi.

Uno lèttro dè l'Americco

L'é-lo pousible dè seimà cant l'eulh è èncà sèrà e l'aoutre ubèr? L'é dui bot aprèe mézzo-neuit, l'èro un bot cant ài coumènsa a vou vè tuti; oui, èrou ouob vouzaoutri èn la Val Seemartin e vou parlavou, ma ènt à même tèmپ dèviou vouz eicirre e parlà dè notra Valadda, coum laz ài vîta èmbè qu'èrou eilai, dà mè d'mai fin a la fin d'lulh. Bèlla valadda cubèrta dè vèrt, dè pin, dè sap, dè mèlze e ouob toutto la mouflo què laiso papi vè nuna roccha e qu'èsmillho voulguè tènî tout ènsèmp pèr pà què l'èscape, coum ài fait mi carante-sinc ann pasà.

Dout soun-lò pasà li champ, li prà què nou tènîen tant bèn sapà e sià? Encà prou què lou cucuc chanto èncà, sè no pènsèriou què sèou papi èn ma Valaddo. En moun seime pènsavou – “sèou-lò èn vacanso, un touriste?” – No, sèou lou même qu'èrou drant

d'anà èn l'Americco, sèou sampsre ità lou même, votre amîs, un dè vouzaoutri. Moun queur al è sampsre quèl què m'è dounà dè bèlli jouèrn à tèmپ dè ma jouvènt.

Tout èsmillho cambià, ma sè sèrou lh'eulh mè sèntou pourtà lhaout a Roccho Tréi Aval; lou pèrfum d'l'èrbo, dî pin, lou même soun d'la Germanasco què sènso fin ni fèstuddi saoutico dè roccho èn roccho e salutto tuti a soun pasagge. E peui, lou pi bèe soun l'è lou soun dè votro vouûs, la vouûs dè mî amîs. – “Ciaou – ou mè dizè – benvèngù, tu sée dî notre” – Pèr eiquén, a dui bot aprèe mézzo-neuit, dèvou mè lèvà e vouz eicirre, pèrquè veui pà vouz abandonnà.

Pèr dui mè ai vicù ouob vouzaoutri, chantà, ri, e d'cò plourà, ènt à sèmentèri, drant à crò d'uno amîzo què nouz à laisà, forsi tro' vite a nòtrî



Perosa, presentazione del libro "Alla ricerca di un futuro".

eulh. Erou eiqui, e ài sèrchà dè dire dui mous pèr èncourajà la famillho. Oû m'avè tratà coum un fraire e mi ài vougù vou laisà un souvènr, moun èstòrio, pèr qu'ou mè counouise èncar mèlh dè soc ou mè counouise cant

noû chantavèn, balavèn e travalhavèn ènt i champ ou ènt à bôc.

Ai eicrit un libbre, moun èstòrio què m'a pourtà da Seemartin e dà Murèt fin èn l'Americco. Cant moun libbre è sourti, publicà da Alzani – un

travall propi fait da proufesiouniste – ouz avè vougù m'acoumpanhà a doua pèrzentasioun e mè séou senti si umble e ooub lou queur si chaout què cazi pouiou pâ tènì l'à larma. En qu'li moumènt èrou l'aoutour dà libbre "Alla ricerca di un futuro", ma puro sampre mi. l'Oreste d'Seemartin, lou filh dè Barbou Orest e dè dando Clemèntino.

Vouz èrmèrsiou pèr la counfianso qu'ouz avè butà èn votre amis dè la Val Soupatto. Lou filh què. ooub votre ajut, vòl tènì notro lèngo – lou patouà – èn vitto pèr nòtrì meinà. Pèr eiquèn, nou dévèn dire bién mersi a mousù Ugo Flavio Piton. Veuì d'cò dire mersi a tuti quèlli qu'an vougù butà moun libbre èn vetrino e èn vèndito. Séou bién countènt.

Vouz èmbrasou tuti. Vou veui bèn. Erveise e bouno fèto a Masèel.

Oreste Canal

"Alla ricerca di un futuro" - La vita di un emigrante dalla Val Germanasca all'America - Alzani ed. 1999

Edito dalle Arti Grafiche Alzani di Pinerolo è uscito, nel giugno 1999, "Alla ricerca di un futuro" - La vita di un emigrante dalla Val Germanasca all'America.

Scritto da un affezionato socio della "Valaddo", Oreste Canal, il libro narra tutto della sua vita di emigrato – come opportunamente citato nel sottotitolo – dalle umili origini di "montanaro" della Val Germanasca alla magnifica casa costruita sul lago, in Florida, e presentata con giusta fierezza nel capitolo "Il pensionamento" (pagg. 201/204) e nella fotografia di pag. 199, dove spicca anche la bandiera americana.

Infatti, in poco più di 200 pagine espressive e fluente, l'Autore ha saputo raccogliere, prima, la storia dei giorni duri, ma felici, della sua giovinezza trascorsa in Italia fino ai 27 anni, su alla borgata Sallengo, e poi la storia dei giorni altrettanto sofferti, ma anche ricchi di soddisfazioni, vissuti in America per affermarsi nel lavoro e per formarsi una famiglia.

Tuttora Oreste Canal vive oltre oceano con l'amata moglie Ida e il figlio Daniel (che, sposato, risiede nel Colorado), perché è là, oltre l'Atlantico, che ha trovato quel "futuro", di cui era partito alla ricerca nel lontano novembre 1954.

Ma certo egli non ha dimenticato il suo passato: la sua casa, i prati, i boschi o il richiamo del "cucù", a cui nessuno può sottrarsi, perché – lo dice lui stesso – «una parte del mio essere

apparterrà sempre al luogo natio» (pag. 205). E noi, amici della Valaddo, gli auguriamo che l'amore per la sua terra lo conduca sempre più spesso ai suoi monti e lo persuada, forse un giorno

non lontano, a fermarsi per sempre in quella bella Val S. Martino, dove i suoi genitori gli hanno dato la vita e lo hanno cresciuto con immenso amore.

Maria Dovio Baret

Cimitero di montagna

Un muro basso
un rettangolo di prato
qua e là punteggiato
da semplici croci
e bianche pietre
come fiori sparsi...
attorno
a piccoli campi
della pazienza alpina
orzo segala patate
le case vicine...
i morti
son sull'uscio di casa
breve passo divide
il letto antico
del loro riposo in vita
dall'ultimo giaciglio...
la città
nasconde i suoi morti
li allontana
per sempre emigrati
in altre vaste
città silenziose...
qui no: ogni giorno
incontra il villaggio
i suoi morti...
basta varcare la
soglia
di casa

aprir la finestra
nel fresco mattino
ed ecco lo sguardo
incontra
il muro grigio
la verde erba
che quasi cela
sui tumuli appena
accennati
i segni
della pietà e della
fede...
non puoi non pensarli
non rivederli
non continuare ad
amarli
come creature vive

in questo incontro
ogni dì rinnovato...
sin quando pochi
passi
non più tuoi
ti porteranno
oltre il basso recinto
l'adagieranno
nel lenzuolo d'erba
che ognuno attende
in dono dalla sua
valle
dalla sua gente
sin dal giorno in cui
nasce.
Ettore Serafino
Prati agosto 1985



(Foto: Franco Calvetti).

Incontro Valligiano a Rodoretto

tipica espressione della nostra cultura e civiltà provenzale

Domenica 8 agosto, Rodoretto ha offerto a valligiani e non, una giornata davvero speciale. La gente del paesino ha saputo dare il meglio. Tutto questo non è stato un caso ma è iniziato lo scorso autunno. Alcuni Rodorini dedicando passione e lavoro hanno portato a spalle su su fino in cima alla lunga scalinata il materiale occorrente per rimettere in funzione l'antico forno.

Antistante al forno c'è un locale ampio e anche questo ha avuto le attenzioni e le cure di questi volenterosi ed è sorta una saletta di raduno. La zona posteriore del forno, contro la montagna, ha avuto anch'essa le cure del caso.

Nei mesi necessari a realizzare quanto sopra, per collaudare l'opera, nella madia è stato impastato il pane e a volte si sono fatte pizze ma anche altri piatti tipici del luogo. Il piacere di fare insieme queste cose faceva sembrare tutto una festa. L'inverno terminava ed ecco a primavera... l'idea di organizzare una festa dentro al paese... Nelle vecchie cucine sono riapparse in bella vista anche le antiche stoviglie e i prestigiosi paioli di rame. Anche la vecchia stufa in ghisa è stata rivalutata. Un ambiente era dedicato al lavoro della miniera. Una stanza conteneva indumenti fatti in casa e rigorosamente con la lana e la tela del posto. Ed eccoci ora alla festa.

Una dinamica e garbata signorina, faceva da speaker e da regista ed invitava sul palco il giovanissimo pastore valdese Dott. Fiume e Don Alluvione parroco di Rodoretto.

Fiume più Alluvione accoppiata da trattare col dovuto rispetto!

Con loro sale sul palco anche Mons. De Bernardi Vescovo di Pinerolo.

Ha inizio una celebrazione ecumenica ricca di significato e un folto pubblico fa da corona in raccoglimento. Poco lontano qualche vocina di bimbi che pregano a modo loro giocando.

Saliva poi sul palco il maestro Tron Enzo per salutare i presenti e per illustrare lo spirito della festa. Per visitare il museo di Rodoretto... lui è la chiave.

La corale valdese di Prali e il Coro alpini della Tridentina in congedo davano un tono solenne e lieto alla celebrazione. Seguiva poi la premiazione

ad alcune persone meritevoli del posto. Alle signore una scatola di cioccolatini e fiori, agli uomini libri appena usciti in tema con il posto e la vita dei minatori.

Toccava poi a tre piccoli talenti deliziare con filastrocche e poesie i presenti e il battimani era più che meritato.

Il pubblico si è poi dedicato alla scoperta dei tanti angoli dove erano rappresentati anche alcuni "vecchi mestieri". Dentro una casa e poi fuori dall'altra, su e giù per il paese, una stradina dopo l'altra. Un plastico della valle di Rodoretto con le borgate le strade i ponti occupa una stanza intera.

... Una fisarmonica e un clarino rallegravano i tanti visitatori mentre in coda attendevano di assaggiare i "gofri" aspettando l'ora di cena.

Intanto nella Chiesa, ridecorata artisticamente negli ultimi anni, il coro degli alpini eseguiva canti deliziando i numerosissimi presenti nel luogo sacro.

Non è mancato un momento di ansia da parte di alcuni... Infatti stava inoperosa e dimenticata una completa attrezzatura per cuocere i gofri. Clemente, il proprietario di quel po' po' di roba era introvabile. Senza allarmismo è stato cercato ma con scarsa fortuna. Grazie a Dio è riapparso... rigenerato probabilmente da un provvidenziale sonnellino.

Per servire la cena erano stati istituiti due punti di ristoro. Uno sulla piazzetta dei garage dove si accede al paese e l'altro sul piazzale di fronte al tempio valdese ed adiacente al forno.

Il menù, tipico locale e messo insieme con amore, comprendeva centinaia di callette, patate salate con salami "mustardelle", polenta e camoscio, polenta e bagna cauda.

Facevano bella figura anche i formaggi locali ma la cosa ancor più fragrante era il pane. Ne avevano cotto tre fornate riuscendole una meglio dell'altra.

A questo punto ci sarebbe da pensare che ho detto proprio tutto e invece... sorpresa sorpresa... Quei volenterosi hanno fatto anche un palco e qui fanno musica e balli occitani i giovani del gruppo Li Deiblandi.

Non chiedetemi i nomi di chi ha realizzato questo incontro. Vi dico però: le donne sono vestite in costume locale, gli uomini alcuni vestiti di nero dalla testa ai piedi e camicia bianca, altri con pantaloni e corpetto di velluto marron e scarpe robuste da minatore sono stati abbracciati centinaia di volte dai tanti entusiasti partecipanti alla festa che in questo modo hanno voluto ringraziare gli organizzatori.

Fra un anno la festa sarà già tradizione secolare e millenaria!

Roberto Guiot



Il Pastore Fiume dirige la corale di Prali.

Qu'est-ce que la Charte européenne des langues régionales?

La Charte des langues régionales ou minoritaires a été adoptée par le comité de ministres du Conseil de l'Europe le 22 juin 1992. Elle a été ouverte à la signature des Etats le 5 novembre 1992. La France est le dix-neuvième Etat européen (et le septième des Quinze) à la signer.

A ce jour, parmi les signataires, huit Etats ont ratifié la Charte (Allemagne, Croatie, Finlande, Hongrie, Liechtenstein, Pays-Bas, Norvège, Suisse).

La Charte européenne est entrée en vigueur le 1er mars 1998, après avoir été ratifiée par cinq pays (Finlande, Hongrie, Norvège, Pays-Bas et Suisse). Pour la première fois, le droit de l'usage des langues régionales se trouvait consacré par une convention internationale et soumise au contrôle d'une instance européenne.

Fruit de quatre années de tractations et de travaux laborieux au sein du Conseil de l'Europe, cette charte prévoit un certain nombre d'obligations découlant du "droit imprescriptible à pratiquer sa langue régionale dans la vie publique et privée". Par l'expression "langues régionales ou minoritaires", elle entend la langue pratiquée traditionnellement sur un territoire de l'Etat par des ressortissants de celui-ci qui constituent un groupe inférieur au reste de la population. Elle n'inclut ni les dialectes des langues officielles, ni les langues des migrants.

La Charte européenne garantit notamment la liberté de l'enseignement et de l'étude des langues régionales ou minoritaires historiquement parlées dans les Etats européens, ainsi que l'élimination de toute discrimination en raison de leur pratique. Elle invite les Etats à favoriser l'emploi des langues régionales dans les services publics, la justice, les médias, les activités culturelles, la vie économique et sociale et les échanges transfrontaliers. Au total, le texte comprend 98 mesures, les Etats signataires devant s'engager à respecter au moins 35 d'entre elles pour chacun de ses langues régionales.

L'un des principaux instigateurs de cette charte, Ferdinando Albanese, ancien directeur de l'Environnement et des autorités locales au Conseil de l'Europe, explique que, "bien qu'elle ne crée pas de droits individuels ou collectifs, il me semble que, dans un

sens politique, quatre droits sont reconnus pour les locuteurs des langues régionales ou minoritaires pour la première fois: le droit d'exister; le droit de conserver leur identité ou culture personnelle; le droit de communiquer aux autres leur propre richesse culturelle; le droit à la dignité".

"Dans un monde où on a tendance à considérer que les gens devraient parler utile", c'est-à-dire auraient intérêt à parler la langue la plus répandue, la Charte revendique clairement le principe contraire; à savoir que les langues régionales ou minoritaires ne sont pas seulement l'expression naturelle d'une population au niveau local, mais également un avantage culturel au niveau national et au niveau européen", indique M. Albanese (*Contact Bulletin*, Bureau européen

pour les langues moins répandues, juin 1998).

Notons que le Conseil de l'Europe n'est pas la seule institution européenne à avoir agi en faveur de la protection des langues régionales ou minoritaires.

Le Parlement européen a adopté plusieurs résolutions demandant aux Etats membres de reconnaître leurs langues régionales: 16 octobre 1981 et 11 février 1983 (résolutions Gaetano Arfé), 30 octobre 1987 (rés. Willy Kuijpers) et 9 février 1994 (rés. Mark Killilea).

Une ligne budgétaire d'initiative parlementaire a même été créée pour permettre à la Commission européenne de financer des projets concernant les langues régionales de l'Union.

du "L'Eime Prouvencau"
(mai-juin 1999)

Charte Européenne des Langues Régionales ou Minoritaires

(adoptée par le Comité des Ministres le 22 juin 1992 lors de la 478e réunion des Délégués des Ministres)

Préambule

Les Etats membres du Conseil de l'Europe signataires de la présente Charte,

considérant que le but du Conseil de l'Europe est de réaliser une union plus étroite entre ses membres, notamment afin de sauvegarder et de promouvoir les idéaux et les principes qui sont leur patrimoine commun;

considérant que la protection des langues régionales ou minoritaires historiques de l'Europe, dont certaines risquent, au fil du temps, de disparaître, contribue à maintenir et développer les traditions et la richesse culturelles de l'Europe;

considérant que le droit de pratiquer une langue régionale ou minoritaire dans la vie privée et publique constitue un droit imprescriptible conformément aux principes contenus dans le Pacte international relatif aux droits civils et politiques des Nations Unies et conformément à l'esprit de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales du Conseil de l'Europe;

prenant en compte le travail réalisé dans le cadre de la CSCE et en parti-

culier l'Acte Final d'Helsinki de 1975 et le document de la Réunion de Copenhague de 1990,

soulignant la valeur de l'interculturel et du plurilinguisme et considérant que la protection et l'encouragement des langues régionales ou minoritaires ne devraient pas se faire au détriment des langues officielles et de la nécessité de les apprendre;

conscients du fait que la protection et la promotion des langues régionales ou minoritaires dans les différents pays et régions d'Europe représentent une contribution importante à la construction d'une Europe fondée sur les principes de la démocratie et de la diversité culturelle, dans le cadre de la souveraineté nationale et de l'intégrité territoriale; compte tenu des conditions spécifiques et des traditions historiques propres à chaque région des pays d'Europe, sont convenus de ce qui suit:

Partie I

Dispositions générales

Article 1

Définitions

Au sens de la présente Charte:

a) par l'expression "langues régionales ou minoritaires", on entend les langues

- I) pratiquées traditionnellement sur un territoire d'un Etat par des ressortissants de cet Etat qui constituent un groupe numériquement inférieur au reste de la population de l'Etat, et
- II) différentes de la (des) langue(s) officielle(s) de cet Etat: elle n'inclut ni les dialectes de la (des) langue(s) officielle(s) de l'Etat ni les langues des migrants;
- b) par "territoire dans lequel une langue régionale ou minoritaire est pratiquée", on entend l'aire géographique dans laquelle cette langue est le mode d'expression d'un nombre de personnes justifiant l'adoption des différentes mesures de protection et de promotion prévues par la présente Charte;
- c) par "langues dépourvues de territoire" on entend les langues pratiquées par des ressortissants de l'Etat qui sont différentes de la (des) langue(s) pratiquée(s) par le reste de la population de l'Etat, mais qui, bien que traditionnellement pratiquées sur le territoire de l'Etat, ne peuvent pas être rattachées à une aire géographique particulière de celui-ci.

Article 2 Engagements

- 1 Chaque Partie s'engage à appliquer les dispositions de la Partie II à l'ensemble des langues régionales ou minoritaires pratiquées sur son territoire et répondant aux définitions de l'article 1.
- 2 En ce qui concerne toute langue indiquée au moment de la ratification, de l'acceptation ou de l'approbation, conformément à l'article 3, chaque Partie s'engage à appliquer un minimum de trente-cinq paragraphes ou alinéas choisis parmi les dispositions de la partie III de la présente Charte, dont au moins trois choisis dans chacun des articles 8 et 12 et un dans chacun des articles 9, 10, 11 et 13.

Article 3 Modalités

- 1 Chaque Etat contractant doit spécifier dans son instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation, chaque langue régionale ou minoritaire ou chaque langue officielle moins répandue sur l'ensemble ou une partie de son territoire, à laquelle s'appliquent les paragraphes choisis conformément au paragraphe 2 de l'article 2.
- 2 Toute Partie peut, à tout moment ultérieur, notifier au Secrétaire Général qu'elle accepte les obligations découlant des dispositions de tout autre paragraphe de la Charte qui n'avait pas été spécifié dans son instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation ou qu'elle appliquera le paragraphe 1 du présent article à d'autres langues régionales ou minoritaires, ou à d'autres langues officielles moins répandues sur l'ensemble ou une partie de son territoire.
- 3 Les engagements prévus au paragraphe précédent seront réputés partie intégrante de la ratification, de l'acceptation ou de l'approbation et porteront les mêmes effets dès la date de leur notification.

Article 4 Statuts de Protection Existants

- 1 Aucune des dispositions de la présente Charte ne peut être interprétée comme limitant ou dérogeant aux droits garantis par la Convention européenne des Droits de l'Homme.
- 2 Les dispositions de la présente Charte ne portent pas atteinte aux dispositions plus favorables régissant la situation des langues régionales ou minoritaires ou le statut juridique des personnes appartenant à des minorités et qui existent déjà dans une Partie ou sont prévues par des accords internationaux bilatéraux ou multilatéraux pertinents.

Article 5 Obligations existantes

Rien dans la présente Charte ne pourra être interprété comme impliquant le droit d'engager une quelconque activité ou d'accomplir une quelconque action contrevenant aux buts de la Charte des Nations Unies ou à d'autres obligations de droit international, y compris le principe de la souveraineté et de l'intégrité territoriale des Etats.

Article 6 Information

Les Parties s'engagent à veiller à ce que les autorités, organisations et personnes concernées soient informées des droits et devoirs établis par la présente Charte.

Partie II Objectifs et principes poursuivis conformément au paragraphe 1 de l'article 2

Article 7 Objectifs et principes

- 1 En matière de langues régionales ou minoritaires, dans les territoires dans lesquels ces langues sont pratiquées et selon la situation de chaque langue, les Parties fondent leur politique, leur législation et leur pratique sur les objectifs et principes suivants:
 - a) la reconnaissance des langues régionales ou minoritaires en tant qu'expression de la richesse culturelle;
 - b) le respect de l'aire géographique de chaque langue régionale ou minoritaire en faisant en sorte que les divisions administratives existantes ou nouvelles ne constituent pas un obstacle à la promotion de cette langue régionale ou minoritaire;
 - c) la nécessité d'une action résolue de promotion des langues régionales ou minoritaires, afin de les sauvegarder;
 - d) la facilitation et/ou l'encouragement de l'usage oral et écrit des langues régionales ou minoritaires dans la vie publique et dans la vie privée;
 - e) le maintien et le développement de relations dans les domaines couverts par la présente Charte entre les groupes pratiquant une langue régionale ou minoritaire et d'autres groupes du même Etat parlant une langue pratiquée sous une forme identique ou proche, ainsi que l'établissement de relations culturelles avec d'autres groupes de l'Etat

- f) la mise à disposition de formes et moyens adéquats d'enseignement et d'étude des langues régionales ou minoritaires à tous les stades appropriés;
- g) la mise à disposition de moyens permettant aux non locuteurs d'une langue régionale ou minoritaire habitant l'aire où cette langue est pratiquée, de l'apprendre s'ils le souhaitent;
- h) la promotion des études et de la recherche sur les langues régionales ou minoritaires dans les universités ou établissements équivalents;
- i) la promotion des formes appropriées d'échanges transnationaux, dans les domaines couverts par la présente Charte, pour les langues régionales ou minoritaires pratiquées sous une forme identique ou proche dans deux ou plusieurs Etats.
- 2 Les Parties s'engagent à éliminer, si elles ne l'ont pas encore fait, toute distinction, exclusion, restriction ou préférence injustifiées portant sur la pratique d'une langue régionale ou minoritaire et ayant pour but de décourager ou de mettre en danger le maintien ou le développement de celle-ci. L'adoption de mesures spéciales en faveur des langues régionales ou minoritaires destinées à promouvoir une égalité entre les locuteurs de ces langues et le reste de la population ou visant à tenir compte de leurs situations particulières n'est pas considérée comme un acte de discrimination contre les locuteurs des langues plus répandues.
- 3 Les Parties s'engagent à promouvoir, au moyen de mesures appropriées, la compréhension mutuelle entre tous les groupes linguistiques du pays, en faisant notamment en sorte que le respect, la compréhension et la tolérance à l'égard des langues régionales ou minoritaires figurent parmi les objectifs de l'éducation et de la formation dispensées dans le pays, et à encourager les moyens de communication de masse à poursuivre le même objectif.
- 4 En définissant leur politique à l'égard des langues régionales ou minoritaires, les Parties s'engagent à prendre en considération les besoins et les vœux exprimés par les groupes pratiquant ces langues. Elles sont encouragées à créer, si nécessaire, des organes chargés de conseiller les autorités sur toutes les questions ayant trait aux langues régionales ou minoritaires.
- 5 Les Parties s'engagent à appliquer, mutatis mutandis, les principes énumérés aux paragraphes 1 à 4 ci-dessus, aux langues dépourvues de territoire. Cependant, dans le cas de ces langues, la nature et la portée des mesures à prendre pour donner effet à la présente Charte seront déterminées de manière souple, en tenant compte des besoins et des vœux et en respectant les traditions et caractéristiques des groupes qui pratiquent les langues en question.

(continua)



1974 - 1999 25° Anniversario Gemellaggio Wembach - Hahn - Rohrbach

Un corteo per celebrare 300 anni di storia e 25 anni di gemellaggio. Da Hahn via Wembach fino a Rohrbach

Da tre continenti Africa, America, Europa e 7 nazioni Canada, Francia, Germania, Italia, Svizzera, Togo e Usa provenivano i partecipanti al Corteo che, con i labari in testa, le autorità civili e religiose, seguite dai partecipanti in costumi di un tempo, con carrette di varie fogge hanno commemorato i 300 anni dalla dipartita da Pragelato delle 52 famiglie valdesi condotte dal pastore Moutoux verso quelle terre ospitali ed il 25° anniversario dello storico gemellaggio tra Pragelato-Wembach Hahn e Rohrbach che il 1° e 2 giugno 1974 riunificò la Famiglia Pragelatese.

Il culto festivo del 27 giugno accomunava in preghiera nella chiesa di Rohrbach le due comunità con toccanti interventi e parole di circostanza pronunciate da:

- Diethard Mertens pastore della comunità di Rohrbach-Wembach-Hahn
- Prof. Dr. Peter Steinacker Presidente della chiesa Evangelica di Darmstadt
- Prof. Dr. Paolo Ricca Teologo della Facoltà Valdese di Roma
- Mons. Paolo Bianciotto, vicario generale della Diocesi di Pinerolo



Corteo storico in commemorazione dell'arrivo dei Pragelatesi e presa in possesso del territorio.



Apri il corteo il pastore Mertens con la bibbia in mano. Gli sono accanto Mons. Paolo Bianciotto, Don Alluvione, il Sindaco Hartmann e il Sig. Roberto Guiot.

Nelle tre giornate commemorative conferenze, funzioni religiose, canti, mostre, uno spettacolo teatrale, balli, un libro di nuova edizione, hanno occupato i 30 ospiti provenienti dall'America e almeno altri 50 dall'Italia. Il sindaco di Ober-Ramstadt, cittadina che ha incorporato, in virtù delle recenti leggi tedesche, gli antichi comuni di Wembach-Hahn e Rohrbach, signor Bernd Hartmann dava il benvenuto a tutti. I due sindaci Alex Berton e Ludwig Gantzert, promotori 25 anni fa del gemellaggio continuano a capirsi benissimo lasciando parlare i sentimenti: uno parla bene italiano e afferma che Prigelato è la madre, l'altro parla bene tedesco e conferma che Rohrbach Wembach Hahn sono figli.

Un caldo benvenuto anche a don Beppe Alluvione che da 15 anni ospita a Casa Alpina i visitatori provenienti da Ober-Ramstadt. Il vice sindaco Werner Hahn è stato scambiato per il sindaco Castellani di Torino da una Prigelatese... Sarà possibile sfruttare la somiglianza nel 2006 a Torino per avere piazze d'onore, si domanda il sindaco Hartmann. Durante le olimpiadi, Prigelato e la vicina Sestriere ospiteranno moltissime competizioni e si augurano di avere a loro fianco una folta rappresentanza dai comuni gemellati.

Questa la brevissima sintesi di quanto più ampiamente pubblicato sul giornale Darstadter Eco.

Roberto Guiot

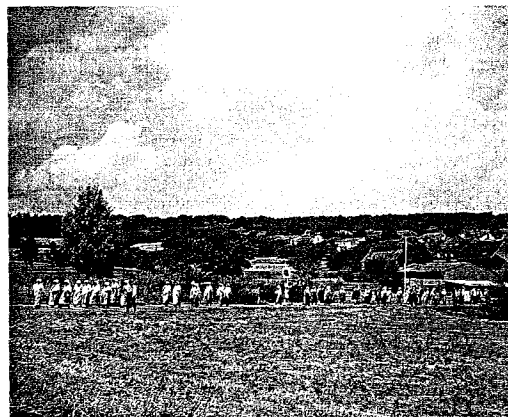
PS. L'11 e 12 settembre si ripeteranno a Prigelato le manifestazioni del 25° anniversario del Gemellaggio ma, dovendo andare in Stampa, "La Valaddo" ritornerà sull'argomento con il prossimo numero.



I sindaci promotori dello storico gemellaggio Ludwig Gantzert e Alex Berton si ritrovano ad Hahn.



La famiglia Bert dalla Pensilvania, emigrata da Rohrbach nel 1830.



Momenti del corteo storico.

Viaggio in Germania per il XXV Anniversario del gemellaggio tra Prigelato Wembach-Hahn e Rohrbach

Giovedì 24 giugno - Partenza ore 5,10 da Prigelato. Percorso Milano-Como-Lugano-San Gottardo-Lago dei 4 Cantoni-Lucerna-Tunnel in Francia-Strasburgo-Dogana Germania.

Finalmente arrivo a Rohrbach ore 17,37 - rinfresco ore 17,45.

Sistemazione presso le famiglie.

A questo punto sarete stanchi di leggere, e vi chiederete cos'è questo elenco?

Invece ora incomincia la parte più simpatica.

Venerdì 25 "sveglia alle otto in punto", colazione tutti insieme: noi tre, la maestra Elena, Elenina, la sua alunna, ed io Marta, sua nipote, dai signori Fitz Giuliana e Enrico (e così tutti gli altri partecipanti presso le famiglie ospitanti).

Cerimonia ufficiale in Comune ad Ober-Ramstadt, ricevuti come delegazione ufficiale di Prigelato, dal Sindaco Signor Bernd Hartmann.

Erano presenti il segretario comunale Dott. Anna Di Napoli, Franco Passet e Marco Passet, noi tre in Costume e il vigile Bruno con il nuovo gonfalone Comunale.

Nel pomeriggio, nel salone delle feste la Waldenserhalle di Wembach-Hahn, commemorazione e discorsi dei sindaci Bernd Hartmann, Alex Berton, Ludwig Gantzert sul gemellaggio storico e scambio di "ricordi" e musica dell'orchestra di Ober-Ramstadt. Poi entusiasmante conferenza del prof. Paolo Ricca.

A nanna molto tardi ore 23,15!

Sabato 26 sveglia all'alba: ore 8! Partenza per Ober-Ramstadt, visita al Museo e foto a sorpresa... La bambola con il costume di Prigelato ha un posto d'onore.

Alla sera, "serata danzante" ma valzer, mazurka e...!!



Il carro del gemellaggio.

Domenica 27 sveglia ancora prima: ore 7!

Tutti in "costume" alla Santa Messa celebrata da Don Paolo e Don Beppe a Modau e poi a Rohrbach, celebrazione con salmi canti e musiche, prediche e letture nella chiesa riformata.

Ore 13 Corteo Storico. Eccezionale, particolare, entusiasmante...!!!

Noi eravamo sul carro del gemellaggio con la signora Helaine la madrina del labaro di Prigelato e tutti in corteo siamo partiti da Wembach-Hahn e ci siamo diretti a Rohrbach.

Il corteo rievoca l'arrivo delle 52 famiglie prigelatesi e la loro presa di possesso dei villaggi ottenuti dal langravio con l'autorizzazione di amministrarsi con le vecchie norme dell'Escartou Briantonesse du Val Prigelato.

Lunedì 28 sveglia ore 7,30, colazione con Giuliana ed Enrico.

Sistemazione bagagli, benedizione del Pastore ore 10,00.

Augurio di buon viaggio. Un addio! a tutti, ma anche "Arrivederci!"

Fermata a Strasburgo, souvenir e visita alla cattedrale.

Visita serale a Colmar ore 21,00.

Martedì 29 sveglia ore 7,20.

Giro per Colmar per ultimi regali e foto interessanti.

Fermata a Roquevair, visita al centro storico e partenza.

Dogana per Svizzera ore 15,00

Dogana per Italia ore 19,15

Casello Torino ore 21,50

In pullman, sulla strada del ritorno, ho gironzolato tra i sedili dell'auto-

mezzo a chiedere ai partecipanti le impressioni su questo viaggio in Germania. Ecco le parole uscite dalle loro bocche:

Franco Passet: «Stanco, stanco, stanco, ma bello!»

Silvia Friquet: «Mi è piaciuto tutto; ma quello che mi ha colpito di più è stata l'accoglienza delle famiglie tedesche».

Ester Crechi: «Mi è piaciuto, mi sono divertita, mi è piaciuta la sfilata in costume. Era il primo viaggio che facevo e mi sono trovata bene in famiglia».

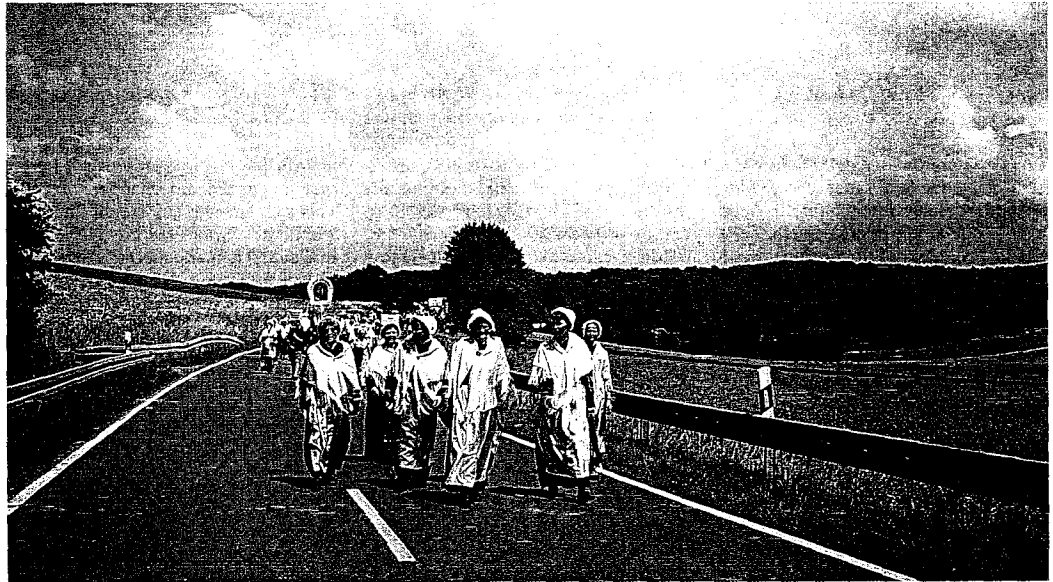
Fabrizio Berger: «Mi è piaciuto perché ho potuto vedere dove 300 anni fa



Le famiglie Bermond si trovano.



La delegazione pragatelese si sofferma innanzi alla pietra portata da Pragelato.



Il corteo tra Wembach e Rohrbach.



Delegazione pragatelese in visita al museo (Foto sorpresa Marta Matheoud).

arrivarono i pragatelesi dopo un lungo viaggio. In più è stato un viaggio divertente, perché in compagnia di gente allegra!»

Volete sapere anche il mio pensiero sul viaggio?

«Questo era il mio primo viaggio all'estero e ho potuto notare che in Germania, le strade sono tutte pulite, le aiuole ben tagliate, i giardini curati bene, le case dei paesi ben tenute e ottima l'accoglienza delle persone. A settembre "io ci sarò" per riceverli a Pragate!»

Marta Matheoud

Tricentenario dell'insediamento della colonia pragatelese a Rohrbach-Wembach-Hahn

A Rohrbach Wembach Hahn sono stati festeggiati sia i 300 anni dall'insediamento dei nostri avi sia i 25 anni del gemellaggio con Pragelato.

Sono state allestite mostre ed ha visto la luce anche un libro della giornalista signora Brigitte Kohler affezionata abbonata a "La Valaddo".

Come sempre essa ha scritto dei nostri avi con l'affetto che Lei conosciamo. Essa inizia col descrivere la nostra vallata, le nostre borgate, ricorda i nostri mansia e le nostre veglie i nostri maestri e le nostre scuole. Descrive l'esodo di quella gente e di quei tempi, i pericoli, i sacrifici e gli anni duri sono immagini nitide revocate anche con il corteo da Hahn a Rohrbach. Sono ricordati pastori, sindaci, maestri e sono

belle le foto d'epoca che la scrittrice ha saputo trovare sia da noi sia in Germania.

Nel libro si passa poi alle varie vicissitudini che nei secoli si sono succedute. Annate di carestia hanno fatto sì che parecchie famiglie emigrassero anche nel Nord America. A complimentarsi con l'autrice c'era gente da USA, Canada, Svizzera, Italia e perfino dall'Africa.

Grazie, gentile signora Kohler, per tutto il lavoro che Lei nei molti anni che viene a Pragelato ha fatto. Le ricerche che Lei ha fatto ci fanno conoscere ancor meglio il nostro passato, le nostre comuni origini e per di più ora anche in dimensione Europea.

Roberto Guiot



Festa Gruppo Alpini di Pragelato

Una delle prerogative dello spirito degli alpini è quella di saper toccare tutte le corde dei sentimenti: quella della festa e quella dei ricordi, quella della gioia e quella della commozione.

Un esempio di ciò è stata la riuscita manifestazione degli alpini in congedo che tra sabato 31 luglio e domenica 1° agosto si sono ritrovati a Pragelato. In

un susseguirsi di eventi: dalla celebrazione al monumento degli alpini, alla polentata, all'esibizione del coro dell'ex-orobica.

Ma il cuore della manifestazione è stato il ricordo che i ragazzi del coro hanno voluto tributare ad un coro amico, torinese ma pragatelese di adozione: Guido Pignatelli.

In molti hanno intrapreso il lungo viaggio per accompagnare con le belle voci saggiamente guidate all'impareggiabile don Bruno la Messa in ricordo di Guido. Un modo morbido profondo di toccare i cuori dei presenti e noi li ringraziamo per le emozioni che ci hanno dato.

Sandro Cavazza



Lou Pratzalenques en vici
te de plaser da loure frai
ri de Chasteou Daoufin



Diamendze 22 d'Aoute un bée groupe
de Pradzalenza on rendoe visite a notri
frairi de l'Escattoun de Chasteou



Daoufin, dounte se tenia la XVIeme
Fièr da mièl e de las èrba.

La sii partisipà e la mèse e pèi ou
nous sin promenà din la vèlhe via da
pai dounte se tenia 'l martzà d'la nièra.
L'aprèr merende la sii pougoe visità le
"Museo Etnografico" dounte ou-z-
aven artroubà bien de notra coutoem-
ma e de notri biaï d'èsre, e l'espousi-
shioun da travaou de l'icole media de
Sampeyre su "la vitte a-z-alpès".

Ou loure aven dite arvée a l'an que
ven a Oulx a la fete de "La Valaddo"



RETTIFICA

Torino, 17 settembre 1999

Quale responsabile delle librerie Claudiana di Torino, vorrei segnalare un'impresione pubblicata dal vostro giornale nell'articolo "Il Vallone di Massello".

"Pons: Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca" non è edito dalla Claudiana, bensì dalla Società di Studi Valdesi.

Il suddetto dizionario esaurito da anni, è ora rivisto e aggiornato dal Prof. Arturo Genre e pubblicato dalle Edizioni dell'Orso nel 1997. È in vendita anche presso le librerie Claudiana.

Grazie per la rettifica

Edda Tron

Fondazione "G. Guiot Bourg" Biblioteca Comunale di Pragelato

Via Nazionale - 10060 Pragelato
Tel. 0122.78800

Pragelato, 23 agosto 1999

Prot. n. 214

Egr. Sig.
Presidente

Associazione "La Valaddo"

Lettera al Direttore,

vogliamo metterLa a conoscenza che la Fondazione G. Guiot Bourg di Pragelato, che da molti anni svolge ricerche storiche e culturali sul costume, ha avuto modo di riprodurre la croce e la plaque a Valenza, in argento placcata oro, su un conio offerto dal Sig. Guido Ronchail del gruppo folcloristico pragelatese.

Il lavoro è stato realizzato in modo perfetto e il costo è contenuto, sia per la croce da adulta che la croce da bambina che per la plaque.

Se eventualmente, fra i soci de "La Valaddo", vi fossero persone interessate all'acquisto potranno rivolgersi alla Fondazione (tel. e fax 0122.78800) con sede in Frazione Ruà - presso la Biblioteca Comunale di Pragelato nel seguente orario:

Lunedì, martedì, venerdì dalle ore 10,00 alle 12,30 e sabato dalle 16,00 alle 19,00.

Lieti di poter collaborare nell'opera di salvaguardia del costume valigiano ci è gradita l'occasione per porgere distinti saluti.

Il Presidente
Ins. Elena Ghezzi Matheoud

Storia di una comunità Alpina

Il 7 agosto u.s. è stato presentato presso la sala incontri del Comune di Salbertrand il libro "Salbertrand - Storia di una comunità alpina e della sua valle" di Clelia Baccon Bouvet

Questo libro vuol essere un compendio della storia, delle tradizioni, dei costumi e della lingua di un paese che ha conservato, forse più di altri, il ricordo ed il legame con il suo passato, sapendo però rinnovarsi e crescere senza mai rinnegare le sue radici.

L'autrice, Clelia Baccon, già nota ai lettori della "Valaddo" per alcuni articoli apparsi sulla rivista e per le pubblicazioni "A l'ombra du cluchi" (1987 ed. Valados Usitanos) e "El tintinponi" (1992 ed. Melli), riesce a trasmettere al lettore un messaggio di vita vissuta a favore della Comunità locale e di impegno per la salvaguardia dei valori umani e sociali ereditati da generazioni di montanari che hanno sempre saputo mantenere viva la loro autonomia amministrativa ed economica anche nei momenti più difficili.

Il testo, scritto in modo piacevole e discorsivo, ha anche il pregio di non



scadere mai nel "si dice" o nel "narra la leggenda" ma di documentare in modo inequivocabile, grazie da una miriade di fonti archivistiche, gli eventi narrati. Inoltre l'aver inserito la storia di Salbertrand nel contesto di

quella dell'Alta Valle della Dora Riparia, ha saputo dar all'opera sicuramente una dimensione che spazia ben oltre i limiti del territorio comunale, sia in senso storico sia in senso di apertura mentale, intavolando con i lettori un discorso sicuramente appassionante ma mai campanilistico.

Molto completa ed in gran parte inedita la documentazione fotografica con molte e belle rare foto d'epoca, motivo questo che unitamente ad una veste grafica accattivante rende la pubblicazione piacevole anche sotto il profilo editoriale.

In definitiva un'opera che non potrà mancare nella biblioteca di chi, per origine o per libera elezione, ritiene le Valli Occitane un territorio ed una cultura per le quali meriti spendere una parte significativa della propria esistenza.

Salbertrand Storia di una Comunità locale e della sua Valle, di Clelia Baccon Bouvet - Ed. Melli - Borgone di Susa - L. 50.000.

Garavelli Massimo
Biblioteca Pubblica di Cesana

Val d'Oulx un importante monumento medioevale

Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista in Salbertrand

II PARTE

Gli interni

Il pavimento della chiesa è più basso rispetto al piano del portale e del protiro: ciò dimostra che nella ricostruzione del 1506 si volle conservare il livello della chiesa preesistente, benché le ripetute inondazioni del Rio Gironda nel trascorrere dei secoli avessero alzato sensibilmente il piano del sagrato.

Si accede all'interno scendendo alcuni gradini.

Motivi architettonici

Le navate laterali sono separate da quella centrale mediante pilastri alternati a colonne che, ben saldi sulle robuste basi ingentilite da linee di rientranza e sfaccettatura, reggono a loro volta i capitelli. Dai capitelli si dipar-

tono gli archi longitudinali che fiancheggiano le navate, gli archi trasversali e i costoloni delle gotiche volte a crociera.

Sono nove crociere, dieci con quella del coro; è tutto un gioco di archi che si aprono a mazzo dai capitelli e si innalzano in snelle campate, per poi scendere a ricongiungersi. Ne deriva una sensazione di respiro, un desiderio di elevazione verso il cielo.

Degne di essere osservate pure le chiavi di volta, abbellite da decorazioni in rilievo diverse una dall'altra.

Le colonne semplici o multiple, i complessi pilastri gotici, i costoloni a più nervature, i profili degli archi, lesene, capitelli, chiavi di volta: il tutto è scolpito nella pietra. Pietre diverse per consistenza e tonalità, tutte provenienti da cave locali e sovente di riutilizzo.

I capitelli

Quelli più antichi recano scolpite figure arcaiche di stile preromanico: li individuiamo nella testa baffuta e in quelle a maschera greca, nel volto di guerriero con elmo e soggolo, che vediamo nel coro, nelle due coppie di bestie feroci dai musi digrignanti, che sporgono minacciose dai capitelli reggenti l'arco trionfale, nelle volute a caulicolo presenti qua e là. Su altri capitelli sono presenti volute ioniche e maschere antropomorfe dell'ornamentazione romanica. Si tratta di capitelli risalenti al X-XI secolo, che appartenevano già alla chiesa preesistente.

Non mancano delfini e gigli di Francia, inseriti tra foglie, fiori, fregi, animali, volti umani; rilievi eseguiti appositamente per la nuova chiesa tra il XV e XVI secolo, a documentare il

passato di Salbertand nel Delfinato. Infatti la permanenza di Salbertrand e di tutta l'Alta Valle si concluderà soltanto nel 1713 allorché, col Congresso di Utrecht, il confine tra la Francia e l'Italia sarà tracciato su "acque pendenti".

Importante infine per i dati storici che contiene, il primo capitello alla destra di chi entra. Esso riporta infatti scolpito ad alto rilievo un Tau a simboleggiare la presenza in paese di un Ordine Ospedaliero, quello dei monaci Antoniani, e inoltre reca incisa la data "1506-XXVI maggio" attribuita alla fondazione della chiesa ricostruita.

Di pietra sono anche l'acquasantiera, a forma di conchiglia, sistemata ai piedi della scalinata sulla destra — che secondo gli esperti è il pezzo più antico della chiesa e potrebbe essere già appartenuto ad un tempio pagano; e il fonte battesimale, che reca scolpito il giglio di Francia ed è sormontato da un'elegante copertura lignea.

L'arredo ligneo

La navata centrale, più larga e notevolmente più alta, termina in un luminoso presbiterio, dove ha sede l'altare maggiore.

Il retablo

Datato 1667, fu intagliato da Mastro Jean Faure di Thures, che si ispirò per la realizzazione dell'opera al pronao del tempio classico.

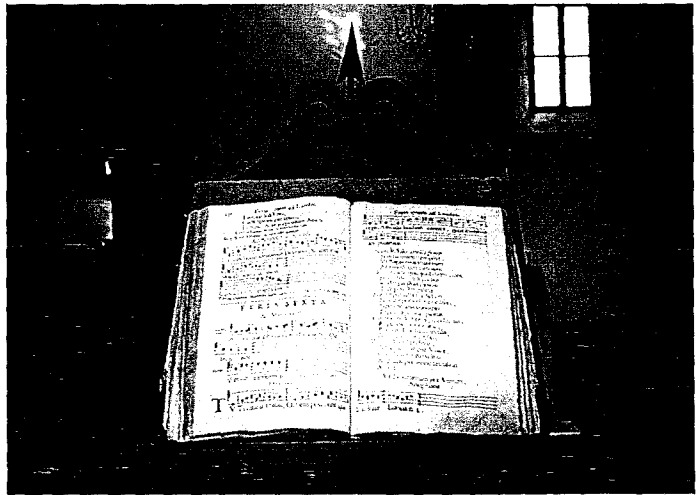
Le quattro colonne corinzie del retablo — avvolte da tralci nella parte inferiore e sormontate da sontuosi capitelli, ornati da tre ordini di foglie d'acanto — reggono un'elaborata trabeazione e un timpano ad arco spezzato.

Nel mezzo del timpano, racchiusa in una splendida cornice rotonda, appare la figura benedicente del Padre eterno. La cornice è sorretta da due angeli infanti seduti sulla trabeazione.

Ai lati delle colonne, nelle ali laterali, sono simmetricamente disposti, dal basso in alto:

- due porte comunicanti con la sacrestia, sulle quali sono applicati i medaglioni contenenti le immagini dell'Ecce Homo e di Maria Addolorata;
- due elaborate nicchie in cui trovano posto le statue lignee di San Giovanni Battista e San Rocco.

Quest'ultima sostituisce la statua di S. Giovanni Evangelista, trafugata nel 1979; si tratta di un'antica statua già di proprietà della chiesa;



— e infine due vistose volute di foglie.

Alla policromia dell'altare si dedicò l'indoratore Pierre Laurent di Briançon, che vi provvide nel 1668 come conferma la data sulla trabeazione.

Sono antecedenti al retablo:

- il quadro dell'altare maggiore, che rappresenta il santo patrono della parrocchia San Giovanni Battista nell'atto di battezzare Gesù sulle rive del Giordano, acquistato a Lione nel 1638;
- e il tabernacolo con il suo sontuoso apparato, acquistati a Grenoble nel 1661.

In seguito alle nuove esigenze liturgiche richieste o suggerite dal Concilio Vaticano II, si è provveduto a spostare verso il centro del presbiterio l'altare maggiore, prima aderente al retablo, la cui cornice per la preziosità degli ornamenti era perfettamente intonata al retablo stesso; si è affiancato all'altare il leggio con stipo, che prima

si trovava nel coro, che a sua volta è stato sostituito da quello già appartenente alla cappella di San Rocco.

Sul leggio del coro è esposto un antifonario del 1656.

Ai piedi del retablo sono stati ultimamente sistemati alcuni degli stalli che arredavano l'attigua cappella del coro.

Cornice dell'altare, leggio, stalli: il tutto è opera di bravi intagliatori locali. In stile con l'altare maggiore, anche gli altari delle navate laterali possedevano due ali lignee dorate, scolpite simmetricamente a grappoli, fiori in vaso e angeli oranti.

Quelle dell'altare di sinistra — detto di San Luigi per il quadro rappresentante San Luigi IX Re di Francia — sono state rimosse nel portar alla luce gli affreschi che occupavano la sottostante parete.

Attualmente l'ancona dell'altare di San Luigi è stata ricomposta all'interno della sacrestia.

Gli affreschi interni

Conclusi i lavori di ricostruzione della chiesa nel 1506, si pose mano all'affrescatura.

La scoperta di questi affreschi fu tuttavia alquanto recente: essi vennero alla luce nel 1905.

Era allora in corso un'importante opera di restauro della chiesa, sollecitata per ben trent'anni dal parroco don Pietro Vallory, inerente alla riparazione del tetto, insieme al consolidamento dell'intero fabbricato con la sistemazione di aste lungo il diametro degli archi e di "chiavi" di ferro nei muri.

Si procedette pure al rifacimento del pavimento, che fu abbassato di circa 50 cm. onde riportare alla luce le basi delle colonne e dei pilastri nascoste sotto il preesistente pavimento del '700.

Essendo la parte inferiore dell'edificio interrata rispetto al livello esterno, l'umidità, causata da infiltrazioni di acqua, aveva ormai provocato lo stacco di pezzi d'intonaco affrescato.

Gli affreschi rimasti, pur essendo ancora numerosi, si presentavano scalfati.

Una spiegazione certa riguardo questo fatto non è giunta fino a noi. Ma è comune opinione che essi siano stati ricoperti di calce per disinfezione dopo la terribile epidemia di peste del 1629/30 (che causò solo nel Comune di Salbertrand ben 872 morti).

In questo caso si sarebbero scalfati gli affreschi per far aderire meglio il nuovo prodotto di copertura.

Gli affreschi scoperti furono restaurati dal Prof. Vacchetta.

Egli aggiunse di sua mano, cercando di conservarvi l'intonazione gotica degli altri, i due affreschi che vediamo, firmati e datati 1906, sulle pareti laterali del presbiterio. Rappresentano un San Giovanni Battista e un San Sebastiano (quest'ultimo patrono della

frazione Eclause insieme a San Pancrazio).

Nel '60 si provvide ad un ulteriore consolidamento dell'edificio. Ed anche l'ingresso ebbe sostituita la lastra di pietra della soglia, il portone fu reso più agibile, l'ingresso si arricchì di un'artistica bussola, opera dell'artigiano Antonio Marcon, che provvide an-

che alla sostituzione della cadente scalletta d'accesso alla tribuna.

In quell'occasione fu revisionato l'organo a canne, un prezioso Vegezzi Bossi del 1915, la cui musica risuona con particolare effetto nell'interno maestoso ed armonico della chiesa.

(continua)

Clelia Baccon Bouvet



BIBLIOTECA PUBBLICA

DEL COMUNE DI CESANA TORINESE
Viale IV Novembre, 11 - 10054 CESANA TORINESE

Tel. Alessandro Fossato 0339.444.09.32

Fax Ufficio Informazioni 0122.89.202

Il 22 luglio scorso a Cesana Torinese è stata inaugurata la Biblioteca Pubblica del Comune di Cesana Torinese, provvisoriamente situata in Viale IV Novembre, 11.

In quell'occasione è stato presentato alla popolazione cesanese il libro "Louis Escartoun", realizzato da "La Valaddo" e frutto del ciclo di conferenze organizzate con i comuni di Cesana, Sestriere e Pragelato.

Informiamo i cesanesi che la loro Biblioteca riceverà puntualmente "La Valaddo" che sarà posta a loro disposizione.

Tienne dei Roure e sâ chabbra

L'an pasà nouz avian parlà de Pierin, lou bergie, e ouz avian publià la fotografia de soun troupeu que traversavo lou chamin per anà larjâ a l'envers. E ben, encò la nouz fai plazée de vée un autre bergie dei Roure (oramai si rari!) que s'entraten abou sâ chabbra. L'ée Tienne de la Balmo. El â lei lou journal e lâ chabbra â lhi soûn a l'aviron; ma l'ée pâ lou journal que laz intereso: â reclamman queicaren que remplise la trippo, que da la fotografia se vè vòido.

Tienne â lhi ten a soun troupeu: a la primmo lâ chabbra â fân de belli chabri que el â di de pâ vorguée sanhâ perqué i lhi fân peno; ma â li pòrto ai mazeli e â tournio a meizoun abou uno boursâ pleno de ròbbo bouno que lou fai vée pâ maigre counâ sâ chabbra.

Ettore Merlo



Errata Corrige

Per un disguido tipografico, nell'articolo "Val d'Oulx: un importante monumento medioevale" a firma Clelia Baccon Bouvet, pubblicato a pag. 18 del fascicolo n. 104 del periodico "La Valaddo", sono apparsi alcuni errori, di cui ci scusiamo con l'autrice e con i lettori:

1ª colonna, riga 9: estremamente: leggasì esternamente

2ª colonna, riga 12: trilobati: leggasì trilobati

riga 32: tre: leggasì tra

riga 39: piano: leggasì primo

"Il Gigante Armato" – Fenestrelle Fortezza d'Europa Associazione Progetto San Carlo e A. Bonnardel J. Bossuto - B. Usseglio – Editrice "Il Punto", 1999

Il Forte di Fenestrelle è per noi valligiani una realtà così scontata, perché l'abbiamo sotto gli occhi da quando siamo nati, che spesso ci scordiamo della sua superba imponenza e della sua rilevante importanza dei secoli.

Fortunatamente l'Associazione Progetto San Carlo e gli autori A. Bonnardel, J. Bossuto e B. Usseglio de "Il Gigante Armato" ci hanno dato l'opportunità di rammentare, attraverso 140 pagine vergate con notevole competenza, che cosa è stata, e cosa è ancora per noi, questa grandiosa e mirabile fortezza, diventata recentemente il "Monumento simbolo" della Provincia di Torino. Il libro, che si presenta in un'elegante veste tipografica e sapien-

temente illustrato, ce ne descrive infatti tutta la storia e la vita, ad iniziare dalle lontane origini del Comune, in cui era stata costruita: "Fenestrelle che, al tempo dei Celti, si era conquistata l'appellativo di Finis Terrae Cotii (estremo lembo del regno di Cozio)".

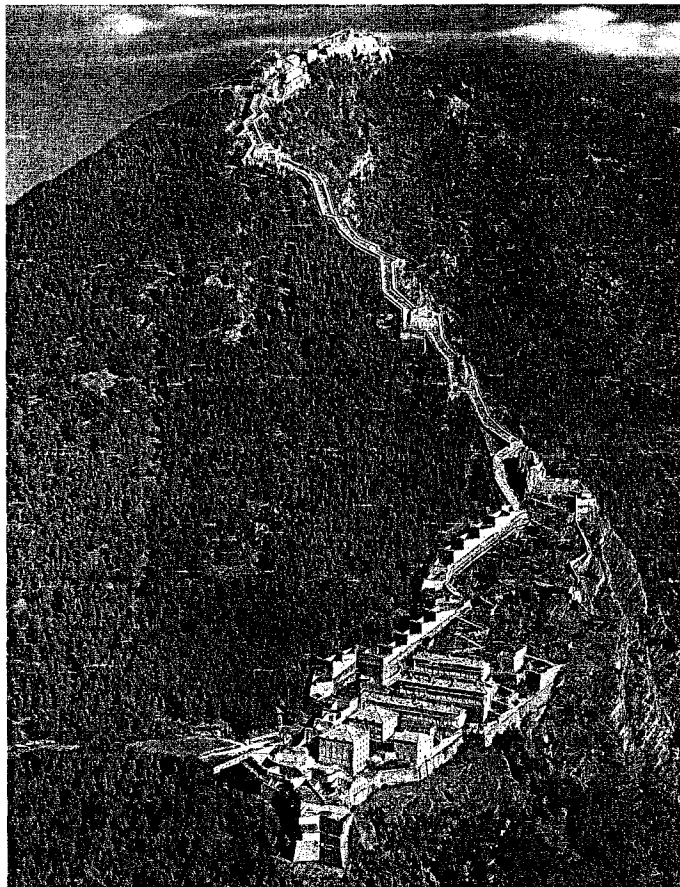
Proseguendo attraverso gli anni travagliati del Medio Evo, delle guerre di religione, del dominio francese e poi sabauda, si arriva a quell'8 ottobre 1727, in cui l'ingegnere I. Bertola impartisce le prime "Istruzioni per li lavori da farsi in costruzione delle fortificazioni di Fenestrelle".

Da qui la storia del Forte avanza insieme alla descrizione, approfondita e avvincente nello stesso tempo, delle

varie parti da cui è composto: il Forte S. Carlo, la Scala coperta con i suoi 4000 gradini, il Forte Tre Denti, le Batterie e le Ridotte, il Forte delle Valli, la Ridotta Carlo Alberto... e termina con due capitoli estremamente interessanti sul "Cantiere" cioè gli uomini, i materiali e le tecniche usate per costruire il "Gigante armato", e sul suo ruolo di Prigione di Stato, dalla dominazione napoleonica e sabauda fino ai giorni del fascismo.

Dopo aver letto queste pagine, sempre curate e scorrevoli, non potremo più fare a meno di guardare con occhi diversi il "nostro" Forte: più preparati e più consapevoli senza dubbio, ma anche più compiaciuti e più fieri di scorgere sulle "nostre" montagne, un capolavoro dell'ingegneria militare, imperituro e suggestivo, che forse per abitudine avevamo un pochino relegato nell'ordinaria quotidianità!

Maria Dovio Baret



Una sala per tutti

Campagna per la ristrutturazione del Teatro Valdese di Pomaretto

Il Concistoro della Chiesa Valdese di Pomaretto vuole ristrutturare il Teatro, perché:

- * i lavori renderanno la sala più accogliente e sicura;
- * è importante per la chiesa e per il paese: se la sala è in regola con le norme vigenti, può essere usata liberamente in sicurezza;
- * la sala ristrutturata potrà mantenere un uso pubblico e si inserirà a pieno titolo, come sede di spettacoli e conferenze, nel tessuto sociale e culturale del paese e della Valle.

La previsione minima di spesa è 60 milioni (Euro 31000).

I lavori inizieranno in estate 1999 e termineranno nell'estate 2000.

Puoi versare il tuo contributo

- * ai pastori e agli anziani del Concistoro;
- * sul conto corrente bancario n. 2465019/55 – Banca CRT – Agenzia di Perosa Argentina, intestato a "Concistoro Valdese di Pomaretto".

Indicare sempre la causale: "ristrutturazione teatro".



Dicembre 1998: Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" in una pausa di lavoro.

Consiglio Direttivo de "La Valaddo"

Il 3 luglio 1999, presso la sede dell'Associazione Culturale "La Valaddo", in Villaretto Chisone di Roure, si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

L'assemblea dei Soci ha espresso voto favorevole alla lista presentata.

Risultano pertanto eletti i signori: Berton Alex, Presidente, Merlo Ettore, Vice-Presidente, Gauthier Emile, Vice-Presidente aggiunto, e i Consiglieri: Breusa Desiderato, Castagno Ines, Charrier Marco, Colturi Riccardo, Dovio Maria, Ghigo Alberto, Heritier Delio, Jayme Giovanna, Lantelme Faisan Clemente, Pascal Gianni, Passet Franco, Percivati Alma, Peyronel Ferruccio, Ressant Guido.

Tutti i Consiglieri sono a disposizione dei Soci nelle rispettive sedi.

È stato altresì riconfermato il Comitato di Redazione del periodico "La Valaddo", composto dai signori: Bassignana Enrico, Direttore Responsabile, Priano Paolo, Vice-Direttore, Baccon Clelia, Berton Alex, Cassagne Claude, Castagno Ines, Dolce-Chapelle Lina, Dovio Maria, Piton Ugo, Ressant Guido e, quale nuovo eletto, Peyronel Ettore.

"La Valaddo" è lieta di dare il benvenuto ai tre componenti neo-eletti: Emile Gauthier per il "Pays Briançonnais",

Giovanna Jayme per la zona di Oulx e Ettore Peyronel per la Val San Martino.

Unitre di Perosa e Valli

L'Associazione Culturale "La Valaddo" e la Società di Studi Valdesi di Torre Pellice svolgeranno nell'a.a. 1999-2000 un programma di Cultura e Storia locale che verterà sui seguenti argomenti:

- Costituzione degli antichi "Escartons" Brianzoni e la loro vitalità fino al trattato di Utrecht, 1713.
- Gli "Escartons", dal trattato di Utrecht ai nostri giorni: riflessi sulla vita economica e sociale degli "Escartons" di Pragelato e Oulx.
- Vita economica e sociale in Val San Martino nel Medioevo.
- Avvenimenti storici in Val San Martino dal XVI al XIX secolo.
- Uso della lingua francese e del dialetto provenzale alpino nelle Valli Chisone e San Martino.
- Origine e caratteristiche del costume femminile nelle Valli Chisone e San Martino.
- Patrimonio etnofonico delle due Valli.
- Attività locale importante: la miniera.

Anno Accademico 1999/2000

I CORSI

- | | | |
|---------------------------|---------------------------|--------------------|
| - Storia dell'Arte | - Sociologia industriale | - Scienze |
| - Diritto del Consumatore | - Medicina | - Etologia |
| - Fortificazioni | - Anatomia e fisiologia | - Musica etnica |
| - Francese | - Cultura religiosa | - Bridge |
| - Cultura e Storia locale | - Diritto Civile e Penale | - Attività manuali |
| - Approccio al computer | - Incontri con la musica | - Disegno |

LE ISCRIZIONI

Si ricevono a partire dal **4 ottobre ore 16** al termine dell'Assemblea dei Soci presso il Padiglione Plan de la Tour di Perosa; **nei giorni successivi e fino al 15 ottobre 1999** con esclusione del sabato e della domenica, **dalle ore 15 alle ore 17** presso la sede **UNITRE** - Municipio di Perosa Argentina "Sala Blu" 1° piano - Piazza Europa, 3.

PER INFORMAZIONI:

Michela Tiso - Segreteria UNITRE c/o Municipio di Perosa Argentina - Tel. 0121.81218 - 0121.82000
Fototica Gariglio - Perosa Argentina - Tel. 0121.81282

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Alex BERTON
- Claude CASSAGNE - Ines CASTAGNO -
Maria DOVIO - Lina DOLCE-CHAPELLE -
Ettore PEYRONEL - Ugo PITON - Guido
RESSANT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia e Escartons
L. 22.000 (11 Euro) - Estero L. 35.000 (18 Euro)
- Copia singola del periodico L. 7.000
(4 Euro) - Socio sostenitore: almeno L. 50.000
(26 Euro)

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 9451102011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)